

Ritorno a Babele: conoscere le lingue come progetto educativo

Luisella Seveso
MILANO

LA SFIDA È IMPORTANTE: formare cittadini cosmopoliti per un futuro che non potrà non essere cosmopolita. Tutto muove infatti verso un mondo popolato da uomini e donne sempre più mescolati e vicini e la scommessa per le nuove generazioni è quella di comprendere e saper abitare questo nuovo destino. E' questo il progetto che anima «Ricomporre Babele: educare al cosmopolitismo», il convegno che la Fondazione **Intercultura** Onlus (in collaborazione con le università milanesi Bicocca, Statale, Bocconi e Cattolica e con Expo 2015) organizza tra oggi e sabato e che vede la partecipazione di un numero importante, per presenze e eccellenza, di relatori internazionali provenienti dalle discipline più diverse.

Tra i tanti la sociologa Saskia Sassen, che parlerà di una possibile «città globale», Francesco Cavalli Sforza (scienza e cosmopolitismo), i filosofi Salvatore Veca e Salvatore Natoli. I primi due giorni di seminari si svolgono a Villa di Breme Forno di Cinisello Balsamo. Sabato, giornata aperta al pubblico nell'Auditorium del Grattacielo Pirelli.

Raffaele Pirola, responsabile Comunicazione e Sviluppo della Fondazione. Il futuro sarà quindi cosmopolita?

«Noi pensiamo di sì, e auspichiamo che lo sia. E' evidente che è sempre più difficile pensare a se stessi come nuclei isolati, indipendenti. Nell'ambito economico già le interrelazioni si fanno più strette, ma nel campo dell'educazione è ancora difficile disegnare percorsi che conducano a questa consapevolezza. Anche per questo abbiamo convocato esperti di varie discipline, in un certo senso "esperti in convivenza umana", per indicare una traccia

utile alla formazione delle nuove generazioni. Negli anni a venire i giovani dovranno saper entrare in contatto con esperienze e persone altre senza vivere con ansia e paura la relazione, comprendere i punti di vista diversi e mantenere legami con individui differenti».

Si è parlato molto di integrazione culturale, è un traguardo raggiungibile?

«L'integrazione culturale è un concetto superato, perché per integrazione si intende un adattamento totale allo stile di vita del paese in cui ci si trasferisce. Molto meglio dialogare e conservare i propri valori, naturalmente rispettando le regole».

Che senso ha parlare di cosmopolitismo con quello che abbiamo sotto gli occhi in questi giorni?

«Se ne potrebbe parlare per ore, ma non sono problemi che si affronteranno qui. Noi siamo un istituto culturale che cerca di lavorare per una educazione al dialogo che prescinde dal contingente. Il convegno scaturisce dall'esperienza di oltre mezzo secolo di scambi culturali tra i giovani: ogni anno con **Intercultura** circa 3000 ragazzi vivono un'esperienza di scuola e vita all'estero. Questo è un momento di riflessione che ha lo scopo di offrire ai docenti e di conseguenza ai ragazzi una chiave di lettura della società complessa di oggi e gli strumenti per poter essere protagonisti a livello internazionale».

E la collaborazione con Expo 2015?

«I nostri temi e i loro sono compatibili, a cominciare dalla cultura del cibo. Grazie a Expo tra l'altro potremo realizzare uno dei momenti più simbolici del convegno: il collegamento con l'astronauta Paolo Nespoli dalla stazione spaziale internazionale della missione "migISStra". Nespoli dialogherà con 30 ragazzi stranieri in Italia grazie agli scambi di **Intercultura**. Lui da lassù può confermarci quanto le divisioni sulla terra siano inutili.

Info: www.fondazioneintercultura.org

